

# LA CONCORDIA

GIORNALE POLITICO, MORALE, ECONOMICO E LETTERARIO

Quapropter statim omnes foedus inter se inierunt et CONCORDIAM.

1167

A. MORENA.

## PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE lire mesi sei mesi un anno

In Torino, lire nuove	12	22	40
Negli Stati Sardi, franco per la Posta	15	24	44
Per gli altri Stati Italiani e per l'Estero, franco ai confini	14 50	24	30

Per un sol numero si paga cent. 40 preso in Torino, e 43 per la Posta.  
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

## LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada di Doragossa num. 52, e presso i principali Librai.  
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.  
Nella Toscana, presso il signor G. P. Viouseux.  
Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino e non altrimenti.  
Prezzo delle inserzioni cent. 15 ogni riga.

Essendo quasi esaurita l'edizione dei numeri della Concordia già pubblicati, per aderire a parecchie domande che vengono fatte, si riceve per questa sola volta l'abbonamento per un bimestre, cioè per i mesi di febbraio e marzo.

### PREZZO

In Torino . . . . . L. 9  
Per gli Stati Sardi franco di posta » 10  
Franco sino ai confini . . . » 11 80

Essendosi per errore dagli Associati delle provincie esalte per il primo trimestre lire 15 invece di lire 13, le eccedenti lire due saranno compensate ai signori Associati alle Regie Poste dai rispettivi uffizi delle medesime.

## TORINO 2 FEBBRAIO.

L'arringo politico è dischiuso all'Italia. Il regno delle due Sicilie v'entrò primo proclamando una doppia costituzione per gli stati al di qua e al di là del Faro. Questo mutamento radicale di otto milioni d'Italiani, affrettò la trasformazione della penisola e segnò il passaggio dei governi consultivi ai deliberativi. I principi della lega coll'ampliamento delle istituzioni interne prelesero a que' reggimenti larghi di cui la civile Europa si onora. Le riforme amministrative furono da essi considerate come un primo passo alle politiche, poichè senza di queste, quelle non possono nè prosperare, nè guarentirsi. Giacchè le riforme amministrative richiedendo per svolgersi libera censura e piena pubblicità, vengono meno là dove l'una e l'altra di queste condizioni non esistono. Laonde si può dire che i principi della lega volendo migliorare le istituzioni amministrative, vollero implicitamente que' mezzi che un tale miglioramento esigea. Ora fra questi mezzi, importantissimo è quello che chiama la parte culta del popolo a deliberare sugli interessi che lo concernono; dunque i principi della lega riformando, si mostrarono amicissimi a quelle forme governative che

la storia ed il ragionamento provarono più acconce al buono reggimento de' popoli.

La costituzione delle due Sicilie dà una priorità politica a quelle provincie sulle altre italiane. Questa priorità potrebbe tornare dannosa ai principi della lega, quando essi non pensassero ad innalzare le loro istituzioni al livello delle istituzioni delle due Sicilie poichè è evidente che le tendenze italiane si rivolgerebbero là, dove esse sperassero di venire più ampiamente soddisfatte. E gli scontenti ed il disaccordo de' paesi riformati, metterebbero in imbarazzo i principi, e renderebbero vana l'opera miglioratrice da essi intrapresa. I fatti devono guidare i principi come i popoli. E questo della costituzione del regno delle due Sicilie è un fatto: fatto che genera un desiderio nel popolo italiano, e lo stimola in cerca de' mezzi di effettuarlo. Ora quando l'attività intiera d'un popolo si rivolge ad un oggetto, pericoloso è l'impedirgliene l'acquisto. Poichè la privazione di esso non fa che accrescerne il desiderio e renderlo più tormentoso. È duopo adunque che i principi della lega proseguano la via così nobilmente incominciata, e compiano le riforme, soddisfacendo ai desiderii dei popoli.

Quando in una nazione le idee politiche trovansi ad un livello superiore a quello delle istituzioni, è necessità pel governo di elevare queste all'altezza di quelle. Chè altrimenti sarà obbligato a far discendere questa fino a lui. Le idee nelle nazioni civili tendendosi ad equilibrare, ne nasce che una nazione s'inquieta e s'agita, finchè non si trova eguale a quella nazione che ammira ed apprezza. Le nazioni d'Europa non si quieteranno, finchè tutte non si troveranno al medesimo livello. Questa è la vera idea dell'equilibrio europeo, e non l'altra che è in bocca dei diplomatici ed è scritta ne' trattati. Perciò i desiderii di un popolo modellandosi su quelli d'un altro, i desiderii

d'una provincia su quelli d'un'altra, quest'omogeneità di desiderii domanda omogeneità d'istituzioni, o, ciò che è lo stesso, la lega morale de' popoli è d'uopo che venga riconosciuta da governi, e diventi vera lega civile.

I popoli italiani si trovano al giorno d'oggi riuniti in un solo pensiero, che è quello della nazionalità. I governi, se vogliono meritarsi il nome di veri governi italiani, debbono pure riunirsi in questo medesimo pensiero della nazionalità, ossia debbono tutti costituirsi sulla medesima base e sui medesimi interessi. Le semi-posizioni, e i mezzi ripieghi non valgono. Ad un terzo d'Italiani vien concessa libertà di discussione e voto deliberativo; voto deliberativo e libertà di discussione invocano pure gli altri due terzi.

Si è verificato un motto profetico: *L'Italia ha fatto da sé. Viva l'Italia!*

Napoli e Sicilia hanno libere Costituzioni. Il popolo ha riacquistati ovunque i suoi diritti. Date le reciproche guarentigie, è restituita anche nell'Italia meridionale la fiducia tra Principi e popoli. I malvagi, i nemici del popolo sono rimossi dal potere. Un perfido consigliere porta fuori della patria le sue orme maledette. Egli non trova in Italia due palmi di terra ove gli sia lecito di porre i piedi. Tutti i ministri che gli furono complici o per improbi sentimenti, o per inescusabile accondiscendenza, lasciano le profanate seggiole a uomini probi, amici del paese e conoscitori del tempo.

Avrebbe maggiormente piaciuto una perfetta uniformità d'istituzioni tra la Sicilia e la terraferma. Più compatto sarebbe stato l'impero; forse un elemento più solido più rassicurante per la grande unità italiana. Ma nell'urgenza delle circostanze non era facile l'operare diversamente da quel che si fece. Il popolo vincitore in Sicilia non doveva più aspettare una costituzione da farsi. Egli chiamava con le armi una restituzione che gli era incontrastabilmente dovuta. Non lo si sarebbe appagato con semiplici promesse, quantunque accompagnate da pegni. È affidata ai rappresentanti delle due parti della nazione la

## APPENDICE.

Questi due sonetti dettati quasi improvvisamente da un nostro amico, offriamo ai lettori. L'inno del poeta, il grido del popolo, il voto dei sapienti plauda a Sicilia, e Dio infonda a noi tutti lo stesso coraggio nel gran giorno della battaglia finale per la nazionalità italiana.

LA REDAZIONE.

### AI FRATELLI SICILIANI

I.

Maestri all'opre dell'afflitte genti  
Nella battaglia d'una causa santa,  
Ogni labbro per voi cessa i lamenti  
E l'inno della gloria ora vi canta.

Sui volti in pria sdegnosi, e sui frementi  
Labbrati da cui si sparse ira cotanta,  
Quanto è bella la gioia, e i sorridenti  
Plausi al fragor della catena infranta.

Lui beato che muor! Se nella morte  
Su questa terra in cui sorride il cielo  
Schiude a una vita di splendor le porte.

Dagli avelli e dai templi or si ritolga  
Per tanta gioia ogni funereo velo;  
Dall'alpe al lido, un solo inno si sciogla.

II.

Dall'alpe al mar, sola una sorte ha imposta  
Iddio pietoso a questa terra intiera:  
Edificiam. — La prima pietra è posta;  
Sorta è sull'Etna l'itala bandiera.

La speme in tanti cuori alto-riposta  
Soffre, combatte..... ma al destino impera;  
Vaticinio che pianto e sangue costa,  
Ogni ostacolo atterra e allin s'avvera. —

Un suon di libertà dal Vaticano  
Regi e popoli scosse. — Or la novella  
Libera voce avrà suonato invano? —

Fratelli di Sicilia, a voi redenti,  
Voli ogn'italo cor, mentre v'appella;  
Maestri all'opre dell'afflitte genti.

DESIDERATO CHIAVERO.

## STUDI STORICI

Giampietro Viouseux, editore dell'Archivio storico italiano in Firenze, ha pubblicato i volumi XII e XIII di quella raccolta. Contiene il primo la *Storia della Guerra di Papa Paolo IV contro gli Spagnuoli* scritta da Pietro Noves già lodata dallo Zeno come una delle più belle che abbia nel suo genere la lingua nostra, e si dove al nostro cavaliere Gazzera, se l'Archivio la pubblicò. Fu annotata dal napoletano Scipione Volpicella e dal piacentino Luciano Scarabelli che ne curò la stampa, fece la prefazione, e scelse i documenti molti di che la corredò. Quella magnifica narrazione è degna de' tempi e del papato di Pio IX. L'altro volume è importantissimo a noi Piemontesi, e alla storia nostra; è quasi per intero fatica del citato Scarabelli, e sappiamo che la classe storica della nostra accademia ne ha fatto col mezzo del Gazzera dire parole riconoscenti all'egregio editore. È di tre parti. Contiene la prima una *dichiarazione* dei documenti che l'osimio giovane marchese Felice Carrone di s. Tommaso aveva raccolto per fare la storia degli Amedei VI VII, e VIII; è un tessuto di notizie e di parte di quegli atti, il quale compone un tutto interessante e curioso, che accresce, corregge e modifica le cognizioni che abbiamo circa que' tempi che corsero dal 1285 al 1449, scritto con critica e libertà degna di questi tempi franchi e civili; ma in quella dignitosa e sicura schiettezza lo Scarabelli pietoso e giusto non dimenticò mai il San-Tommaso, al quale sempre riferì tutto quello che gli pareva essere onorevole, sch-

cura di compiere la grand' opera di libertà e di unione col richiamare le due costituzioni all'uniformità, affinché ove vi sono gli stessi diritti e gli stessi bisogni, sianvi anche le stesse forme per esercitare quelli, per provvedere a questi. Lo spirito eminentemente cittadino, che si è dimostrato da tutti gli ordini dei Siciliani, ci garantisce che i privilegiati rinunceranno volentieri a prerogative che non sono in armonia coll'andamento e coll'opinione del secolo.

Terremmo ad onore di poter loro offrire in questo punto l'esempio dei cari nostri fratelli di Sardegna; ma non sono necessari gli esempi a quei generosi che possono a repentaglio le larghe sostanze e la loro vita per amor di patria. Uomini come il duca di Serra di Falco, il principe di Scordia, il marchese di Ruggiero Settimo, sono troppo grandi di cuore e d'intelletto per essere sedotti dalla meschina vanità di una distinzione di casta.

In Napoli bisognava improvvisare una Costituzione nello spazio di 24 ore. Il popolo, mi si perdoni questa formola tratta dagli usi forensi, aveva fatta *professione perentoria di termine*. La Costituzione del 1820 traeva seco troppo infauste memorie. Quella di Sicilia portava la necessità di creare privilegi là dove non si conoscevano. Non v'era dunque che da tradurre quelle degli altri stati d'Europa, che sembravano più agevolmente attuabili, meno discordanti dalle tradizioni, e dagli usi italiani. Il decreto costitutivo di Ferdinando II del 29 dello scorso gennaio è l'epilogo delle costituzioni di Francia e del Belgio, salva la clausola d'intolleranza contro i culti che si scostano dalla Religione dominante (1), frutto di pregiudizii troppo profondamente radicati.

Piaccia a Dio di allontanare da ogni altra provincia d'Italia la necessità di procedere con una rapidità che non è mai disgiunta da pericoli. Lode ai Principi che prepararono da lunga mano l'edifizio delle loro riforme, svolgendo i germi delle antiche istituzioni. Io tengo per fermo che la migliore costituzione pel suolo d'Italia, sia quella che debba sorgere dal compiuto sviluppo delle istituzioni municipali. È questa la fiducia che si radicò nell'animo mio sin dall'apparire del R. Editto del 18 agosto 1831 con cui creavasi un Consiglio di Stato conforme agli antichi ordini di queste provincie. La storia farà conoscere i motivi per cui ebbero a trascorrere più di tre lustri prima che questa creazione corrispondesse alle ben note mire del Legislatore. La recente legge municipale io la considero come il secondo membro di un sillogismo nella cui conseguenza scorgo l'ultima espressione del diritto pubblico di questa monarchia.

Un solo ostacolo io temeva che oppor si potesse a questo nostro fausto avvenire. L'Italia divisa, era essa bastantemente forte per resistere alle funeste influenze dello straniero? La lega tra i tre Principi riformatori poteva essa bastare per tutelare l'indipendenza delle provincie alleate? — Ora ogni dubbio è risolto, ogni timore è svanito. Dieciotto milioni di Italiani uniti ai loro Principi, e la ragione dal canto loro, sono invincibili. Nessuno oserà d'aggrederli. *L'Italia ha fatto da sé. Viva l'Italia!*

RICCARDO SINEO.

(1) In una copia a penna della legge costitutiva del 29 gennaio, l'articolo concernente la Religione sta come segue: *L'unica Religione dominante dello Stato sarà la Cattolica Apostolica Romana, tollerate le altre.* Vorremmo che questa fosse la buona versione, e che vi fosse errore nei giornali da cui abbiamo tratto che non si sarà tolleranza di altri culti.

bene il San-Tommaso nulla avesse lasciato scritto di quanto voleva fare. Onde Pietro Giordani che di questo lavoro scrisse alla marchesa Madre asserì che dovrà «essere affettuosamente grata alla nobile verecondia dell'abilissimo compilatore; il quale non ha in sì bella occasione cercato l'onore proprio, ma sempre la gloria del nostro Felicino; e così riferisce sempre il tutto a lui, che i lettori non abbiano a dimenticarlo un sol momento; a lui debbono di continuo sentirsi obbligati». Di questa lettera del Giordani lo Scarabelli pose nella prefazione più lungo tratto, il quale discorrendo dell'essenza dei documenti, e del lavoro onora il nostro marchese stupendamente, e raccoglie in linee brevi, ma risentite, la politica di que'sovrani a' quali è dovuto la grandezza e la forza di questi domini, e tocca di una prova dell'ottavo Amedeo, che lo Scarabelli mise benissimo in luce, la quale se riusciva dal confine di Francia a Ferrara, e dalla Valtolina al Mediterraneo un solo stato, un solo dominio! Onde il Giordani bene a ragione esclama: *quanto si faceva diversa per i secoli seguenti la fortuna d'Italia!* — L'altra parte ha varii estratti o compendi fatti dallo Scarabelli di una Cronaca di Monferrato somministrata dall'egregio nostro Gazzera per l'oppressione che il Gonzaga fece della signoria di Casal-Monferrato; e l'ultima, la relazione dell'assedio di Vercelli 1617, oltre a due documenti accessori.

Queste due ultime parti sono, diremmo, un seguito della materia Monferrina trattata nella *dichiarazione* sopracitata, e il tutto insieme un capitale importantissimo per supplire a ciò che la scortività, o la paura degli autori sinora venuti in luce non hanno

La stampa periodica e le congreghe dei club d'Inghilterra si occupano da qualche tempo d'un importantissimo obbietto. In seno alla sicurezza di cui va fiero quel popolo per la coscienza che ha della sua forza e della geografica posizione della sua patria, la voce autorevole del suo gran capitano Wellington lo scosse ad un tratto; e il governo sollecitato dalla pubblica opinione immantinente diede opera ad accrescere le armi e le difese della nazione. L'artiglieria sarà aumentata d'uomini e di cannoni, armata una nuova flotta, riordinata la milizia a servizio mobile, e fortificate con nuovi presidii le coste.

Frattanto in questo momento inaspettato sorse un'aperta e libera discussione, come sempre si fa in quella terra di libertà, sulla convenienza e sull'opportunità di questi armamenti. Dov'è, gridano taluni, il pericolo che ci minaccia così improvviso? Dove son i nuovi Normanni che vogliono invaderci? E a queste voci volgari si accordano eziandio le voci d'uomini autorevoli quali sono un Cobden, un Molesworth ed altri. Essi dicono che questo subitaneo spauracchio di una invasione è una vera follia, *invasion Mania*, che la Francia non pensa a guerre, che dopo le ultime lotte sessanta milioni d'Inglese e di Francesi scesero nella tomba, e con essi seppellirono i loro odii secolari; che il libero commercio unisce le nazioni e pone termine all'era delle guerre e dei dissidii internazionali. Queste ed altre ragioni vennero scritte ed espresse con molto calore, e con generosi sentimenti per ismuovere il governo dal divisamento di accrescere le armi con cui si profonde, a parer loro, inutilmente per la nazione una parte così ragguardevole della ricchezza pubblica.

Noi abbiamo un'alta stima per uomini che amano così sinceramente il loro paese e furono mai sempre i caldi sostenitori della sua libertà e de' suoi interessi, i loro generosi pensieri, ch'essi esprimono in questo frangente son degni del loro animo e del loro cuore; ma pure non possono soddisfare e rassicurare interamente un governo che ha più di tutti i mezzi di conoscere le cose d'avvicino, e al quale è confidata la sicurezza e l'indipendenza di un popolo.

La Francia non ama la guerra, non odia più l'Inghilterra, dicono quei pacifici oratori, sì, ma agli oculati uomini politici Britannici non sfugge che un popolo non muta in così breve tempo le sue passioni più forti; che il sentimento di vendicarsi di una grande disfatta può covare lungo tempo in una nazione così gelosa delle glorie militari, e quindi erompere impetuoso alla prima occasione favorevole. Il governo inglese non può ignorare gli accrescimenti che si fanno nelle navi da guerra della Francia, i nuovi sussidii del vapore, le fortezze nella Manica riunite; e in faccia a questi apparecchi, a questa forza crescente potrebbe egli starsene prudentemente inerme e indifeso?

Noi siamo sicuri infine che il governo inglese ha molta fiducia nella nuova politica commerciale in cui s'è messo arditamente; egli crede che essa sopirà col tempo i sentimenti di rancore, di odio, di gelosie che mossero popoli contro popoli a miserandi eccidii; ma non può ammettere che in così breve tempo, dacechè quella politica è inaugurata, e ancora così incompletamente osservata, si debbano gettare le armi come un ingombro superfluo, e celebrare sentimentalmente il nuovo millennio.

perciò che il mondo sappia, o interamente conosca. Il volume per ciò è intitolato: *Paralipomeni di storia piemontese*. Era ben degno che anche noi avessimo un volume in quell'archivio. La nostra istoria avrebbe bisogno che si modellasse sopra quella che la nuova sapienza ha suscitato fruttifera di virtù. Le condizioni nostre mutate ci danno grande e assai dolce speranza, che questa patria piena d'ingegni nobili e d'animi generosi, sia per essere anche in questa parte arricchita di un monumento che la sollevi sopra le altre. Noi raccomandiamo ai piemontesi questo volume più specialmente, e questo e l'altro ai piemontesi, e a tutti gl'italiani.

#### LE RIFORME E IL CLERO PIEMONTESE.

Annunziamo con piacere un opuscolo intitolato *Le Riforme e il Clero Piemontese*, dell'avvocato D. Giannantonio Bessone. La vera generosità e schiettezza di queste poche pagine fanno meritare all'autore il titolo di ottimo prete e generoso cittadino. — Riportiamo per saggio della nostra asserzione le parole che riguardano l'attitudine presa dal Clero piemontese nelle nuove riforme, sicuri che questa breve citazione varrà meglio d'ogni lode.

« In primo luogo è da distinguere il Clero alto così detto, cioè l'episcopato e i minori prelati, e il Clero basso, cioè il restante de'sacerdoti, compresi i rettori d'anime. — Il Clero alto, per la maggior parte, prese un'attitudine ostile o avversa allo ideo di progresso, allo feste popolari, alle manifestazioni pub-

Un governo così illuminato e circospetto, e certamente non trasportato dallo slancio delle passioni, il quale non ad assicurare il suo paese contro i pericoli di una eventualità qualsiasi, agisce sicuramente con prudenza e con buone ragioni. Egli obbedisce in questo modo a vecchio ma assennato adagio: *Si vis pacem para bellum*; e rimuove più efficacemente i pericoli di una guerra che non coi mille progetti di *pace universale*, e coi Pindarici elogi della unione dei popoli.

Chi non sa che oggi il mondo si regge tuttora con poca sapienza? Che i veri interessi dei popoli pesano ancor poco nella bilancia della diplomazia? Che un'ambizioso disegno dinastico, un dispetto, eravam per dire un capriccio donnesco, può sconvolgere ancor ora l'Europa? Noi ci vantiamo a ragione di appartenere al secolo XIX; ma la politica di alcuni reggitori vorrebbe ancor appartenere alla tradizione del secolo XVI e XVII, politica che può inchiodarsi nel famoso paradosso: *piccole cause, grandi effetti*.

Sappiamo apprezzare pertanto il fatto dell'armamento d'Inghilterra, come si apprezzano lezioni dei buoni governi, e non ristiamoci a celebrare i beni della pace. Tutti i buoni governi, i governi veramente progressivi amano e vogliono la pace, ma appunto perchè la vogliono devono far sì che a quei governi a cui talentasse, o convenisse turbarla, non sia imprudente e scongiato incitamento il vedersi inermi e deboli.

Un valoroso nostro artista mandò a Genova il bozzetto della statua di Pietro Micca d'Andorno, della quale i Liguri faran dono ai Piemontesi in cambio del Balilla che questi offriranno ai Genovesi. Gentile pensiero codesto di voler che il dono dei fratelli Liguri sia opera di scarpello piemontese, e il dono dei Piemontesi di artista Genovese. Noi ripetiamo che corrono per la città e la provincia molte note di sottoscrizione per la statua da scolpirsi dal Cevasco, e che all'ufficio della *Concordia* via di Doragrossa N. 46 si ricevono pure le firme. Ringraziamo intanto i numerosi nostri concittadini, che dando il loro nome già concorsero a porgere questo visibile segno di fratellanza a quella generosa città, cui tanto dobbiamo. Le cime dell'Appennino si abbasseranno alla forza locomotiva che le traverserà tra poco; le stolte e micidiali gare tra municipio e municipio già cessarono; sono una brutta pagina della nostra vecchia storia; le insipide ruggini Liguri-Piemontesi scomparvero nel grande amore italiano; l'arte, splendida emanazione dei più alti sentimenti umani, eternerà questa unione, e i tardi nepoti, possedendo i beni di cui noi ora gettiamo i semi, diranno al cospetto dei due monumenti collocati nel mezzo delle due città: Furono scolpiti allorchè la patria nostra dopo tre secoli d'ignavia sorse al convito della nazioni libere.

#### Alessandria.

Concordia con tutti, ma non con chi infrange la legge a danno della onesta libertà dei cittadini. Qui sono stanchi oramai tutti del modo, con cui i revisori della città o della provincia adempiono all'ufficio loro. Portate ad uno di essi uno scritto qualunque, lo rimandano da Erode a Pilato le cento volte; nessuno di essi vuole approvare o disapprovare da sé una cosa anche semplicissima; e chi non approva, invece di dirlo egli all'autore, prega un suo collega a dirglielo in vece sua. Dicevi che il modo, tutt'al-

bliche, ai canti degli inni in lode di Pio IX; e appresso alle feste, alle manifestazioni, ai canti in lode di Carlo Alberto, il quale degno compagno di Lui nella santa causa della rigenerazione italiana, sanciva le Riforme piemontesi; e aderiva poscia alla Lega Doganale d'Italia. Alcuni de' primi per altezza di onore diedero il segnale, ed altri risposero alla chiamata, facendo ero alle loro inopportune proibizioni, e ristampando o foggando sul medesimo tenore le lettere circolari, gli annunzi, i manifesti che quelli andavano pubblicando. Altri vietarono al Clero di prender parte alle pubbliche feste, agli onorati conviti che ebbero luogo nelle varie provincie dello Stato in segno di fratellevole amore e di unione concorde. Altri vietarono i canti di ringraziamento nelle chiese, e giunsero perfino a sospendere a *divinis o ipso facto* que' sacerdoti che vi prendessero parte attiva, e a porre l'interdetto alla stessa chiesa.... Altri con le parole, altri con l'indifferenza, altri con le proteste disapprovarono le Riforme politiche e civili introdotte dal Re e da' Principi italiani; e con tanta plauso accolte dai popoli riconoscenti.

Ma per fortuna si sa donde vengono cotestoro, da quali spiriti sono informati e da quali sentimenti di cuore guidati. Essi vengono i più dal chiostro, sono animati da spiriti claustrali, buoni in casa, ma inetti fuori, guidati da sentimenti gretti, sospettosi, timidi; perciò arbitrari e assoluti. Essi ritornando al mondo da dove sono spontaneamente usciti, vi portano tutte le abitudini del chiostro, e danno buonamente a credere di poter governare nello spirito un popolo e un clero secolare con lo stesso regole

tro che legale, con cui l'avvocato Rabbino, prefetto di codesto tribunale, tenta di condurre i librai, gli scrittori e i revisori stessi con verga ferrea, e con atti più che scortesi, sia causa del disordine vergognoso; nè si può spiegare altrimenti la connivenza in tutto ciò del sacerdote Bersani, professore di retorica, uomo colto, urbano, e degno sotto tutti i rispetti del suo sacro ministero. — E a proposito di sacro ministero, con che diritto monsignor Destefanis, vicario della diocesi, pretende di rivedere gli scritti altrui? come c'entra? con che diritto i revisori, i quali sanno d'aver diritto alla revisione degli scritti vescovili, permettono, anzi vogliono (che è un'onta vera) che gli scrittori e i librai s'inclinino alla ferula d'un vicario? Dicesi che il terzo dei nostri revisori, non potendo, o meglio non volendo occuparsi gran fatto di leggere gli scritti che gli si recano, e trovandosi d'essere amicissimo d'esso monsignor vicario, lo deleghi soventi a far le sue voci. Nè vi sarebbe a stupire, perchè s'è già visto altra volta l'avvocato Rabbino delegare alla revisione d'uno scritto, chi? il vice-prefetto. È bolla, ma è vera; e così non bastando a loro il delegarsi a vicenda fra di essi, onde andare sempre meglio per le vie lunghe ed illegali, oscono anche fuori dell'ufficio della revisione. E i librai e gli scrittori sappiano una volta usare anche in provincia della loro dignità cittadina; sappiano che si fanno rei degli errori dei consorzi e del vicario, non protestando contro di essi: e protestino alla Commissione suprema in Torino, che certo ignora come in Alessandria si tradisce il pensiero del Re e la legge; e che certo vi provvederà.

E tanto meglio vi provvederà, quando sappia che questi non sono errori d'ignoranza; perchè l'uno dei revisori è ottimo prefetto di tribunale; l'uno ottimo avvocato; il terzo, il Bersani, ottimo professore, e sarebbe anche ottimo revisore, quando fosse meglio accompagnato. — *Ma non omnibus omnia dantur.*

Ieri sera vi fu illuminazione per la Costituzione ottenuta in Napoli. Noi notammo specialmente il palazzo di Città, e ci rallegriamo vedendo come il nostro Corpo Municipale interpretava in degno modo il voto nazionale. I cittadini con bandiere e torcie a vento percorrevano la città col grido di *Viva Sicilia, viva Palermo, viva Napoli, viva l'Italia*; quindi si recarono al palazzo del Ministro Napolitano, il quale discese e ringraziò in nome del suo Sovrano.

I pensieri che ci correavano per la mente e gli affetti che ci commovevano il cuore erano molti e diversi; le gioie di una provincia italiana sono gioia di tutta la nazione; non vi è omai Piemontese che ignori che una vittoria riportata a Napoli, è vittoria riportata in casa nostra.

## CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

ALESSANDRIA. 31 gennaio 1848. — Ieri una persona di mia confidenza, mi assicurava, che un corriere di Genova portava a Torino la nuova, che era stata colà scoperta una nave carica d'arme mentre tentava uno sbarco clandestino. — Qui circolano sempre le più assurde notizie di Genova. Si vuol sempre spargere dubbi sulla sincerità di quei Notabili Cittadini. La cosa è orribile: ad ogni modo bisogna avvisarla.

La nostra cittadella è già stata abbondantemente fornita di grascie. Ora fu appaltata una gran quantità di legna per suo uso. Questa mattina si videro uscire dalla medesima molte selle. Si ignora dove siano avviate. Il loro boario sarà convertito in un quartiere di cavalleria. Si accredita sempre più la notizia che il convento dei cappuccini servirà per l'alloggio di truppe. Si aspetta da Genova il reggimento della Regina. Vedevasi oggi agli angoli delle contrade un avviso d'asta per ventimila abiti mili-

tari. Si nota una straordinaria provvista di coperte e di pagliarici da soldati. Le minaccio di Radeski sono nella bocca di tutti. Ve ne racconterò una di questo prode. Alla battaglia di Marengo si salvò in un pollaio. La cosa è raccontata da testimoni ancora viventi. Si dice, che fu sempre vittorioso a fuggire.

Alessandria ha il suo caffè Gioberti sulla Piazzetta dell'antico mercato delle granaglie. Perdoni l'illustro vivente, se non c'è dato di testimoniare la nostra pubblica riconoscenza in altri modi. Oggi fu inaugurato il suo busto sulla sala maggiore del caffè. — Il giovane Dossena e l'avv. Damasio dissero parole calde di amor patrio e di virtù cittadine. Il sig. Pittaluga disse qualche poesia. Tutti si avvicinarono con riverenza alla fronte immortale del Sommo Italiano e la baciavano col cuore pieno dei più santi e valorosi intendimenti. — A quella vista mal si possono raffrenare le lagrime.

All'ufficio detto per le anime dei nostri fratelli di Milano e di Pavia, intervennero della nobiltà: la contessa Calcagnani donna di civili propositi; e il conte Cavalieri uomo colto, di molte lettere e d'animo franco e cittadino.

VERCELLI 28 gennaio. — Oggi a Tizio, ieri a Caio, ieri l'altro a Sempronio tocca la bella sorte di rimanere senza giornali, il che è cagione che si scatenino contro le povere direzioni dei giornali, che le tanto volte sono innocentissime, mentre dicesi che dall'ufficio postale a spese degli abbonati che rimangono a bocca asciutta, vengono arbitrariamente imprestati i fogli ad altri; il che importa render noto a tutti.

— Di questi giorni venne alla luce dalla tipografia Degaudenzi questo preziosissimo gioiello, cosperso tutto quanto di rugiadosi incensi, da disgradare qualunque rugiadoso campione passato, presente e futuro: eccone il titolo — *Ancora alcune risposte alle vecchie calunnie contro i gesuiti*, di Giuseppe Montegrandi oblatto di S. Carlo. — Vorrei dargliene alcun ragguglio, ma oltre al fare cosa inutile io credo che stancherebbe qualunque più sofferente galantuomo.

Questa sera sulla piazza maggiore si è stabilito di ardero con gran solennità questo ignobile scritto di Montegrandi.

VIGEVANO 30 gennaio. — Anche qui in Vigevano si va facendo una sottoscrizione di parecchi giovani che si obbligano di bandire d'ri loro discorsi il dialetto, o di usarlo la bellissima nostra lingua italiana. Ma temo che siffatto lodevole divisamento non sia per avere effetto; perchè non pochi v'ha che cercano di contrastare alla bell'opera, dicendo essere una *ridicolaggine*.

PINEROLO. — Un forte incendio scoppiò la sera di domenica scorsa in una casa presso la piazza di s. Donato che dalle dieci ore della sera durò sino alle sei del mattino. Tutta la casa rimase bruciata e quasi nulla si poté salvare: quattro famiglie si trovarono ridotte alla miseria, perchè perdettero tutti i loro averi nell'incendio: tosto si organizzava una colletta alla quale vollero prendere parte alcuni giovani che a ciò destinarono i fondi da essi raccolti per dare balli in ogni domenica.

I soldati accorsero in folla per spegnere l'incendio, ed aiutarono coraggiosamente a salvare gli abitanti della casa: sgraziatamente molti di essi rimasero feriti, ed una serva non poté essere salvata e fu trovata morta.

COURGNÈ. — 26 genn. 1848. Il borgo di Courgnè (Canavese), che non fu l'ultimo a festeggiare colla massima pompa ed entusiasmo le riforme elargiteci dall'ottimo nostro Sovrano, volle pur essere tra i primi a pregar pace poi Lombardi, che sul principio del corrente mese perdettero miseramente la vita.

Stamane pertanto alle undici ore venne in questa Collegiale Parrocchia cantata una messa solenne da *requiem* in suffragio di quelle povere anime, cui interveniva in numeroso concorso la popolazione, compresi anche gli alunni delle scuole comunali. — Nè mancava anche in questa circostanza l'Accademia Filarmonica a rendere più commovente ad un tempo e maestosa l'anzidetta sacrosanta funzione eseguendo la stupenda messa del celebre maestro Luigi Rossi.

Il popolo che per tal guisa s'associa alle gioie, ed ai dolori della patria, è maturo in civiltà.

VOGHERA. 29 genn. — Vuoi notizie di Voghera? Mirabile mutamento nella gioventù: ti so dire che è sbandita ogni dissipazione, che si studia, si fanno esercizi militari, si leggono avidamente i giornali, e ve n'ha un buon dato, e li udresti spesso commentati con molta argutezza. Voghera è città perspicace, ed animosa quant'altra mai, e credi che all'uso vi si può contar sopra. Del resto abbiamo anche noi i nostri ultra, i nostri moderati, ed i nostri Conservatori, o Nottoloni, che dir si vogliono. Ma per buona fortuna questi ultimi sono pochi pochi assai. Sic-

chè i MM. RR. non hanno oramai fautori o frequentatori fuori di una mezza dozzina di pinzocchere. Veramente, per dir cosa che onora il paese, non ne hanno essi avuti giammai. La città tutta non fu mai favorevole ai Gesuiti: ne ha dato prove colla protesta che fece il Consiglio quando pure per forza dovettero pigliarceli, ne ha dato non lontane prove con vivaci rimostranze ed esposizioni di alcuni fatti dei RR., e ne da prova di continuo col mandare deserte le scuole loro. Ogni padre, ove appena il possa, pone altrove i figli a studio, e taluno che non può ama meglio non siano istruiti. Il Convitto fu sempre poverissimo di alunni. Nè questi sono frutti di recenti persuasioni; la bisogna camminò sempre così. Con tutto ciò finora la popolazione ha posto il suo amore e la sua fiducia nel Magnanimo che sa, e vuole meglio dare che non concedere. Epperò non credo vera la notizia che di questi giorni corse pei giornali, abbiano cioè Voghera e Tortona supplicato al Governo perchè fossero espulsi. Speriamo, che il nostro Municipio appena sarà ordinato, saprà al giusto valutare la lunga pazienza nostra, e provvedere all'imperioso bisogno di tutta la Provincia.

## NOTIZIE. TORINO

Alcune batterie d'artiglieria hanno avuto ordine di partire d'oggi per Alessandria.

— Un giovine medico di Treviso è giunto ieri a Torino. Egli lasciò la famiglia e la sua medica cura per venirsi ad arruolare nell'armata subalpina. Il giovine generoso racconta che ovunque nel Veneto e nel Friuli è benedetto il nome di Carlo Alberto; è scritto sui muri: *Viva l'armata piemontese*.

— Dovevasi, in una delle nostre parrocchie, cantar l'inno di grazie al Signore, per la vittoria concessa all'eroismo pietoso di Sicilia e di Napoli, e pel maraviglioso avanzarsi dell'astro italiano sul suo orizzonte. L'arcivescovo di Torino non consentì questo sfogo a' Subalpini, commossi dallo spettacolo della provvidenza visibile. L'arcivescovo di Torino, ci duole il dirlo, s'oppose manifestamente a Dio, al Piemonte, all'Italia!... Ma fortunatamente, nè il gran Pio, nè la maggioranza del clero, non son del suo avviso, e nel cuore di tutti gl'Italiani fremono in questo momento affetti che umana forza nessuna può togliere all'intelletto e alla benedizione di Dio!...

CASALE. — Questa città generosa non è mai seconda a nessuna ove si tratti di mostrarsi civile ed italiana. Appena giunse colà la notizia della promulgazione della Costituzione nel regno delle due Sicilie, ordinava spontaneamente una magnifica illuminazione. La bella regina del Monferrato, splendida di lumi, allietata dal suono della banda civica, risuonava ieri sera di lietissimi *Viva a Sicilia, a Napoli, alla valorosa Calabria*.

## CRONACA POLITICA. ITALIA

REGNO DELLE DUE SICILIE. Napoli. — A compiere la serie degli atti ufficiali che assicurano la sorte del regno delle due Sicilie pubblichiamo i due seguenti decreti che non potranno trovar luogo nel supplemento distribuito ieri.

FERDINANDO II.

Per la grazia di Dio

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, ecc. ecc.

Abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto segue:  
Art. 1. Nominiamo Consigliere Ministro di Stato Presidente della Consulta generale del Regno il Principe di Cassaro D. Antonio Statella in luogo del Principe di Campostrano, a cui si è accordata la dimissione.

Art. 2. Il nostro Presidente interino del Consiglio de' Ministri, ed il Nostro Ministro Segretario di Stato delle Finanze sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

Napoli, 27 gennaio 1848.

Firmato — FERDINANDO.

Il Consigliere Ministro di Stato Presidente interino del Consiglio de' Ministri

Firmato — MARCHESE DI PIETRACATELLA

FERDINANDO II.

Per la grazia di Dio

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, ecc. ecc.

Abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto segue:  
Art. 1. Il Commendatore D. Pietro d'Urso, Ministro Segretario di Stato de' Lavori Pubblici cessando dalle attuali sue funzioni, è nominato Procuratore Generale presso la Gran Corte dei Conti di Napoli.

con cui forse furono usi di governare i claustrali. Però tengono i medesimi modi di arbitrate e di despotismo, usano le medesime arti delle delazioni segrete, potente motivo di vicendevole diffidenza. Seguono i medesimi di amministrazione, e volendo tutto riformare, tutto guastano stupendissimamente. Ostano più o meno vivamente al progresso de' lumi, delle scienze, de' miglioramenti sociali e della istruzione popolare; si circondano per maggior danno di giovani sacerdoti inetti ed ambiziosi che lor vadano a' versi, e disdegnano i consigli de' savii e degli assennati....

Il Clero basso poi o inferiore, segue più o meno le pedate de' suoi rettori, ne guarda gli andamenti, ne spia i pensieri, ne penetra le intenzioni e vi si uniforma semplicemente, vuoi per timidezza, vuoi per ambizione, vuoi per speranza di buone prebende; e in alcune città e diocesi di mia conoscenza, il Clero, mi duole il dirlo, è presso che nullo.... E quella parte di esso che ha mente e cuore, è sopraffatto o calpesto dal numero eccedente degli inetti e degli ignoranti. — E un Clero così fatto gioverà egli, o non anzi nuocerà grandemente alla desiderata unione del sacerdozio e del laicato, alla congiunzione della civiltà e della religione, alla comune riverenza, al vicendevole rispetto? Ma che vuol egli così adoperando? Qual vantaggio crede egli di recare a quella religione di cui egli è ministro? Quale stima darà di sé alle colte persone? Ah! desso dovrebbe pur sapere « che la tranquillità degli Stati e la sicurezza de' Governi stanno nell'amore e nelle benedizioni de' popoli; » e che « bi-

« sogna associarsi, e non far guerra all'incremento delle opinioni » e delle cose per ordinarne con sapienza l'andamento, non per « farle retrocedere a vecchie ed impossibili costumanze; » e che « il mondo farà plauso al Clero che avrà intesi i suoi tempi, » che avrà saputo levarsi al paro delle unane cognizioni, e mettere anch'egli una mano all'opera della vera civiltà. »

« E il Clero torinese, dirai, come si contenne nel presente movimento italiano e subalpino? Plaudì egli alle nuove Riforme? O avversò egli le recenti disposizioni Sovrane? Riguardo a questo parmi potersi fare la distinzione che un nostro spiritoso scrittore faceva non ha guari della nobiltà, cui è voce essere aliena, anzi ostile alle recenti Riforme del Re. Quella parte di esso adunque, e parte assolutamente maggiore, la quale è più colta e civile, più studiosa e meglio istruita, più sana di intelletto e generosa di cuore, più amante del suo decoro e della sua dignità, più confidente nei suoi propri meriti e nel suo valor personale, che non nelle prostrazioni e negli strisciamenti alle porte de' Grandi o degli *affigliati*; quella parte di esso che ha coscienza di sé e delle sue opere, che ama Iddio e la patria e i Reggitori di essa, s'allietò e plaudì e plaudè tuttavia di cuore a' nuovi ordinamenti morali, politici e civili de' nostri giorni, alla redenzione del Piemonte e dell'Italia; plaudè alla forte sapienza del Re che li sanciva, agli illuminati consigli de' Ministri che lo aiutarono e confortarono nella grande e gloriosa impresa; fa eco alle ordinate acclamazioni dell'esultante popolo, e con esso si unisce e confonde in simbolo di unione e di fratellanza; innalza con con-

fidenza pubbliche preghiere a Dio per la conservazione della preziosa salute del suo Re, e canta con allegrezza l'inno di ringraziamento per la grazia ricevuta.

« Per contrario poi quella parte di esso, parte fortunatamente minore, che s'informa agli spiriti della Compagnia e de' suoi aderenti, che priva di merito proprio, s'inclina riverente a ogni grandezza e potenza da cui spera grazia e favore, che per tenersi su, gitta giù gli altri garbatamente, che per trovar grazia appo chi può, gli plaudè in faccia e adula in presenza, o gli mormora dietro e lo critica lontano, che per ascendere discende in fondo nel fango, che per mostrarsi alto a chi passa, calpesta il collega e l'amico, che usa nel suo procedere un andamento subdolo e clandestino, negando ed affermando, proiettando e non attendendo; quella parte di esso che è pervenuta agli onorati impieghi, alle cariche lucrose, ai pingui benefici, alle onorificenze, ai titoli, senza merito, senza studio e senza capacità personale, ma si a furia di protezioni e di diplomi, astia ed avversa ogni cambiamento sociale, ogni progetto di riforma, ogni idea di libertà e ogni allargamento di stampa, per ciò che teme e paventa, e con ragione, per sé e per suoi, l'aurora che lucera al mattino, e il sole che splenderà in meriggio.

« Ma anche questa parte di Clero dee tardi o tosto o sia più tosto che tardi) confondersi colla parte migliore e maggiore di esso, abbracciare i nuovi sistemi, plaudire alle nuove riforme, benedire a' grandi e immortali nomi di Pio, di Leopoldo e di Carlo Alberto, immedesimarsi colle saggie e benefiche intenzioni di chi ci regge e governa; onde congiunti tutti insieme « sotto il vessillo della religione e della civiltà combattere incessantemente » con la parola e con la croce, a difesa del Sommo Vero e delle patrie istituzioni. »

Art. 2. Il nostro Consigliere Ministro di Stato Presidente interino del Consiglio de' Ministri, ed il Nostro Ministro Segretario di Stato delle Finanze sono incaricati dell'esecuzione del presente Decreto.

Napoli, 27 gennaio 1848.

Il Consigliere Ministro di Stato Presidente interino del Consiglio de' Ministri

Firmato — MARCHESI DI PIETRACATELLA.

— **Sicilia.** — Sotto il titolo di *Vero diritto dei Siciliani* l'ITALIANO ci reca quanto segue: Si maravigliano alcuni perchè i Siciliani sono rimasti malcontenti del Re. È però facile interpretarne la ragione. Egli non ha concesso che per forza e nemmeno un'idea di quanto era stato promesso con reale giuramento e garantito alla Sicilia dall'Inghilterra. Cioè a dire una costituzione all'Inglese. Eccone documento:

1812 — Lettera del principe Francesco, e risposta del re Ferdinando Borbone. — Mio carissimo genitore e sovrano avendo, voi più volte dichiarato che se la Sicilia volesse cambiare la sua antica costituzione, preferireste che adottasse la costituzione inglese, la di cui saggezza è nota, e che soddisfa alla felicità d'una nazione gloriosa e possente come l'inglese, ho ritenuto che avreste la bontà di ratificarmi la stabilità e costanza della vostra opinione, non rifiutandomi l'autorizzazione di sanzionare tutti gli articoli conformi a questa costituzione, che vi piacerà di accettare in tutte le sue integrità, salvo quanto concerne la religione cattolica apostolica romana, che deve essere ammessa sola con esclusione d'ogni altra, e salve le modificazioni necessarie per quanto riguarda i tribunali, le leggi civili e criminali nel rapporto coi nostri costumi. Vi bacio le mani, e sono vostro obbedientissimo e riconoscente figlio. Palermo, 1° agosto 1812. Francesco.

\* TUTTO CIÒ ESSENDO CONFORME ALLE MIE INTENZIONI, VI AUTORIZZO A PARLO \* FERDINANDO BORBONE.

Con decreto del 1° giugno 1815 il Re decretava: « Il regno di Sicilia continua ad avere la sua forma costituzionale, ed a conservare quella stessa rappresentanza nazionale che si trova attualmente stabilita in due camere, una dei Pari, l'altra dei Comuni. »

Con altro decreto del 1° dicembre 1816 usciti tutti i francesi da Napoli e gli inglesi dalla Sicilia, e dopo ratificato e compiuto il trattato di Vienna, prometteva la riconvocazione del parlamento... La Sicilia può dunque mai starsi contenta senza recuperare una costituzione avuta per sette secoli e giurata da 34 monarchi?... (Italiano)

**STATI PONTIFICI** — Roma 27 gennaio. Martedì sera 25 corrente si tenne consiglio dei Ministri avanti la Santità di N. S. che si degnò di presiederlo. Il consiglio incominciò alle sei pomeridiane e si disciolse circa le ore nove.

— Con biglietto della segreteria di Stato in data del 25 corrente la Santità di N. S. si è benignamente degnata di dar luogo fra i consultori della S. Inquisizione a Mons. Carlo Emanuele Muzzarelli come decano della sacra Rota.

— Con altro biglietto dello stesso giorno si è pure degnata di annoverare fra i prelati aggiunti alla sacra congregazione del consiglio, per esaminare le relazioni che gli Arcivescovi, i Vescovi e gli ordinari nullius danno dello Stato delle loro chiese, Mons. Giovanni Corboli-Bussi, segretario della Sacra congregazione degli affari ecclesiastici straordinari.

— Con biglietto del Ministero dell'interno la Santità di N. S. si è degnata nominare il sig. Nicola Penati capo d'ufficio di controllo.

— Con biglietto del Ministero dei lavori pubblici la prelodata Santità sua si è degnata nominare il sig. Filippo Profeta capo contabile del Ministero dei lavori pubblici.

— La Porta sta in buoni rapporti colle Potenze straniere. Sono state stabilite relazioni colla Santa Sede, questo fatto è di vera gioia pel Sultano. Il Nunzio del Pontefice viene sul l'attello a vapore sardo il *Tripoli*. Le missioni cattoliche si disputano l'onore di riceverlo, e di presentarlo al Sultano. La Porta è intervenuta ed ha fatto sapere che s'incaricherà essa stessa del ricevimento del Nunzio: difatti ha designato il primo ufficiale cattolico della Porta, sig. Serafini Manassè per recarsi incontro al Nunzio, e per essere a sua disposizione in tutto il tempo che egli vi resterà. La Porta ha preso in affitto l'*Hôtel de France* perchè serva di residenza al Nunzio. Dal 24 dicembre, giorno fissato pel suo arrivo paga mille piastre al giorno. Il Patriarca degli armeni cattolici lo presenterà al Sultano. (Gazzetta di Roma.)

**TOSCANA.** Livorno 29 gennaio. — Oggi è stata pubblicata la seguente dichiarazione, il cui originale è già munito delle firme dello Stato maggiore, e della ufficialità della guardia civica.

**DICHIARAZIONE.** — La guardia civica ha, ed avrà sempre per nemici tutti coloro che ardiscono sperare nel disordine, e questi non potendo accusarla per fatti avvenuti, immaginano fatti futuri per denigrare malignamente.

« A confondere costoro, i sottoscritti ufficiali della guardia civica sentono il bisogno di dichiarare pubblicamente, che essi dividono col popolo un senso di profonda indignazione contro gli oppressori delle due Sicilie, e come esso ripugnano dal soccorrere chi ieri macellava i loro fratelli italiani. Dichiarano inoltre solennemente che in ogni occasione avranno per nemici i nemici veri d'Italia, qualunque essi siano; perchè la guardia civica non fu, non è, nè sarà mai un cieco strumento di servitù, ma palladio dell'ordine per conseguire colle virtù cittadine e colle armi l'indipendenza italiana. (Lega Italiana)

**MODENA 27 gennaio.** — I cinque cadetti dei pionieri che si rifiutarono e protestarono contro la dichiarazione che si vo'eva far loro firmare di riconoscersi per fratelli d'armi coi Tedeschi, sono usciti domenica dal carcere e furono espulsi dal corpo. Onore a quei bravi militi italiani!

— Circolava voce nelle conversazioni che il Duca avesse detto che in caso di tumulti popolari egli avrebbe fatto di Modena un prato: — Al che si vuole che l'incaricato d'Inghilterra, Neuman, soggiungesse — sempre che vi sia permesso — (Italiano)

**PARMA.** Qui pure si fece un funerale per i lombardi, e due iscrizioni ricordavano i crudeli casi. La Polizia si è accorta del fatto al termine della funzione, ha chiamato il parroco, interrogandolo in mille modi, e minacciandolo perfino di prigionia, ma non ha saputo altro che l'ufficio gli era stato ordinato da un penitente, e che i canonici di S. M. Chiesa gli proibivano di declinarne il nome a chiechiessa: allora avendo il direttore di Polizia, Onesti, soggiunto: « Già sarà stata una scimiozzata come quelle di Piacenza: ragazzate: stupiditaggi!... » — « Come, riprese allora il parroco, ragazzata, ella dice, il pregare Iddio per i defunti? Signor Onesti, questa è un'eresia, è un peccato mortale!... (Corr. Livorn.)

**REGNO LOMBARDO-VENETO.** — Venezia. Un decreto del governo sospese la libera discussione nell'Ateneo, dicendo che esso era divenuto pubblica palestra d'incompetenti e declamatorie censure contro la pubblica amministrazione. D'ora in poi ogni scritto prima di leggersi nell'Ateneo dovrà sottoporsi alla censura governativa. L'Ateneo ha deciso rispondere al governo, maravigliandosi dell'accusa non vera, e protestando contro l'atto arbitrario, illegale e dispotico. (Speranza)

## STATI ESTERI

**SVIZZERA.** — Credesi che la missione di monsignor Luquet in Svizzera abbia per oggetto d'attestarci che Pio IX desidera sinceramente d'essere raggiunto con tutta fedeltà del vero stato delle cose in Svizzera. Che il Santo Padre sarebbe dispostissimo a riconoscere il diritto che ha la Svizzera d'espellere i Gesuiti dal suo territorio. Nè vorrebbe da S. S. considerato come un attacco alla religione cattolica il fatto della secolarizzazione dei conventi che avessero incitato le popolazioni alla rivolta contro la confederazione, sempre che la Svizzera secondi il suo ardente desiderio di fondare l'avvenire della religione cattolica in Svizzera sul principio d'una libertà religiosa reciproca, e faccia in modo che la religione non serva più in Svizzera, nè di pretesto, nè d'occasione per distorre la confederazione dal consolidare le sue istituzioni federali, e mantenere la sua assoluta indipendenza da ogni qualunque estesa influenza. (Suisse)

**BERLINO.** Ci viene comunicata una circostanza del processo politico sinora rimasta ignota al pubblico; ed è che il re, con ordine segreto di gabinetto, aveva vietato espressamente ogni azione giudiziale contro le donne.

Ciò spiega perchè una giovine dell'alta nobiltà polacca di Posen, la damigella di Sezaniecki, che aveva voce di aver tenuto in certo modo le fila della congiura, e di cui fu spesso cenno nei contraddittori, non fu compresa nel numero degli accusati. Suo fratello, il consigliere di provincia Costante di Sezaniecki, che era carcerato, e contro cui sorgevano forti indizi, fu condannato ad una lunga prigionia in una fortezza. (G. p. di Milano)

**ASSIA ELETTORALE.** — Alla proibizione del giornale di Francoforte seguì tosto in Cassel quella pure della gazzetta del Weser: la polizia vi ha fatto chiudere anche il casino. (J. de Francoforte)

**RUSSIA.** — Un incendio considerabile scoppiò a Kostroma sul Volga. Da 20 edifici fra pubblici e particolari furono preda delle fiamme. Il popolo russo accusò i polacchi di questo incendio e le autorità fecero causa comune col popolo. Polacchi distinti furono arrestati ed esposti pubblicamente; altri maltrattati. L'imperatore fece tosto chiamare il governatore a Pietroburgo, lo tradusse dinanzi ad un consiglio di guerra, e lo fece sostituire nel suo comando dal suo aiutante di campo principe di Suvarow. Il nuovo governatore cominciò all'istante un'inquisizione che ebbe per risultato di confondere gli accusatori i quali si sono ritirati. Si va ora sulle tracce dei veri colpevoli. (G. di Milano)

**EGITTO.** — L'Inghilterra non abbandona mai la politica attitudine manifestata nella questione d'oriente nel 1840, di voler cioè ridurre il vicere d'Egitto alle condizioni di un umile e sottomesso vassallo della Porta. Però anche il vecchio Mehemed-Ali non ha dimenticato l'accoglienza che gli uomini di stato d'Inghilterra hanno fatto ad Ibrahim pachà quando nell'anno scorso questi fece una scorsa a Londra.

In una lettera diretta all'editore del *Sun* è detto che Mehemed-Ali ha ricevuto assiso da re il nuovo governatore delle Indie, lord Dalhousie e che l'ha tenuto in piedi durante una parte del loro abboccamento. (Commerce)

**TURCHIA.** — Secondo leggiamo in alcuni giornali Tedeschi, il Sultano Abdul-Megid fece ingaggiare a Berlino dodici operai d'una fabbrica di porcellana per fondarne una a Costantinopoli. Ei paga loro generosamente il viaggio, dando inoltre ad essi un buon salario. (Gazz. di Milano)

**SIRIA.** *Beyrouth 6 gennaio.* — Una deputazione di Maroniti giunse ieri al Consolato di Francia. Da quel momento si è sparsa per la città la notizia d'una cospirazione che avrebbe per iscopo di far perire tutte le famiglie cattoliche con un vespro siciliano. Il console generale di Francia, il signor Bourrée ha spedito sul momento un espresso al comandante della stazione francese, e questa mattina allo spuntar del giorno la corvetta *la Diligente* ed il brick *il Volubile* sono giunti qui in rada. Poco dopo il signor Scias, capitano della corvetta, si presentò al consolo. Assicurasi che gli equipaggi del legni francesi scenderanno immediatamente a terra. Non ho tempo di darvi maggiori particolari per l'*Agata* che parte alla volta di Marsiglia. (Sémaine)

## NOTIZIE DEL MATTINO

**INGHILTERRA.** — Il signor Feargus-O'Connor, deputato radicale nella Camera d'Inghilterra, pronunziò dal palazzo di città a Birmingham un discorso che durò circa tre ore, avendo per tema il prossimo convegno della sua colonia agraria e industriale, che al dire di quel ricco energico ed intraprendente deputato, ed antico capo dei cartisti, ossia del partito proletario popolare di quella contrada, non mancherà d'avere nel suo seno oltre dieci mila membri od operai prima della prossima estate.

Il discorso che questo deputato radicale pronunziava al cospetto di ben oltre otto mila persone stipate e rumorosamente plaudenti

in quella via, fu vocentissimo e quanto mai si possa dire avverso al presente ordine sociale. (Galiguani)

**FRANCIA.** — La fregata l'*Iffigia* e la fregata a vapore il *Cacicò* abbandonarono Tolone il 23 gennaio; quest'ultima si direbbe a Porto Venere ove prenderà il principe di Joinville per condurlo ad Algeri. (la Reforme.)

— Parigi 29 gennaio. — Il Re, avendo ricevuto la nuova della morte di S. M. il Re di Danimarca, vestirà a lutto per 21 giorni. (Moniteur)

— Tolone. — Alla fregata a vapore, *Carrier*, che salpava da Algeri, il 23 si apprese il fuoco in mare. Ebbe appena il tempo di giungere a Mahon, e di salvare la gente che teneva a bordo.

La fregata, il *Panama*, che era partita il 9 da Oran con truppe, e pel cui ritardo noi temevamo molto, s'è arrestata a Cagliari assai mal concia per sofferte burrasche. L'equipaggio ed i militari, che portava a bordo, hanno sofferto orribilmente la fame.

Il *Vauban* è giunto a Tolone, non però senz'aver perdute le sue quattro lance. Questa fregata è stata obbligata a rifugiarsi a Mahon per sottrarsi all'imperversare del mare. (Nouveliste)

**CAMERA DEI DEPUTATI.** — PRESIDENZA DEL SIG. SAUZET  
Adunanza di venerdì 28 gennaio.

Continua la discussione, ieri interrotta, sul 4.º paragrafo dello indirizzo e sulla modificazione propostasi dal sig. Billault. — Parlano i sig. Ferdinando di Lasteyrie, Leone di Maleville, il Ministro dell'interno ed Emilio di Girardin, fra i quali ultimi si eleva un'acre discussione personale relativamente ad un processo intentato alla *Presse* nel 1843, dall'attuale Guardasigilli, allora procuratore generale alla Corte R. di Parigi.

Sorgono quindi a parlare i sig. Beudin, Dufaure ed il Ministro degli interni; — E la modificazione proposta viene rifiutata, approvato il paragrafo 4.º

La discussione del 5.º paragrafo si rimanda a domani. **SPAGNA.** Madrid 25 gennaio. — Nella tornata del 24 Espartero prese congedo dalle corti allegando motivi domestici che l'obbligavano a recarsi a Logrono.

— Nel giorno 16 gennaio quattro carabinieri furono assassinati da una mano d'insorgenti nel borgo di Baiol.

— Dietro la pretesa scoperta di cospirazione carlista in Orihucla furono arrestati il sig. D. Joje Topè, ex comandante de' volontari realisti di cavalleria, e quattordici altri suoi pretesi complici. (Clamor pub.)

**GERMANIA.** — Dalla *Gazzetta Universale d'Augusta* togliamo la notizia della morte del celebre Görres occorsa il 29 gennaio in Monaco.

Manca il *Corriere di Parigi* di questa mattina.

Il *Corriere di Genova* non porta notizie di rilievo.

Stamane è giunto un *Corriere di gabinetto* da Roma, che smontò al Ministero degli Esteri.

Pare che il *Del Carretto* sia riescito a mettere il piede a terra, poichè il Nettuno è ritornato a Napoli.

**BORSA DI PARIGI del 28 gennaio.**

Il 3 p. 100 s'era fatto, prima dell'aprirsi della Borsa a 74, 30 ed a 74, 27 1/2. — L'apertura ebbe luogo a 74, 25, gradatamente si cadde a 74, 03, d'onde si risalì a 74, 30. Quindi dopo alcune oscillazioni di poco momento si chiuse a 74, 25. Gli affari si animarono molto. — Nulla di notevole riguardo delle azioni delle vie ferrate.

Stettero al tasso di ieri le rendite di Napoli (99, 50) — l'imprestito belgo 1842 (99 1/2) — le obbligazioni del Piemonte.

Scadde di 1/8 l'imprestito belgo del 1840 (98 7/8) — l'imprestito romano salì di 3/4 (94 3/4) ed i lotti d'Austria scaddero di 2, 50 (116, 75). (Debats.)

**LONDRA 27 gennaio.** — I consolidati per conto sono offerti ad 89 1/4.

I direttori della banca d'Inghilterra hanno deciso di ridurre il tasso d'interesse e di sconto al 4 per 100, applicabili come prima alle tratte di commercio ed altri valori. — Questa notizia non produce effetto alcuno sui consolidati. (Standard)

Le lettere e pieghi destinati alla Direzione del Giornale *La Concordia* debbono essere affrancati. — I manoscritti spediti alla Redazione, e che non verranno inseriti, non saranno restituiti.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

## ANNUNZI

Trovasi vendibile presso i Negozianti di Musica in Torino l'

INNO

del Maestro LUIGI FABBRICA

dedicato a S. S. R. M., ed eseguito per la prima volta dall'Accademia Filarmonica il 7 gennaio 1848.

## ODONTALGIA

Laboratorio per la fabbricazione della dentatura artificiale della più bella natura, in Osanores, in denti naturali e incorruttibili, secondo i metodi li più perfezionati, all'uso della masticazione e pronunziazioni.

Gabinetto per le consultazioni, operazioni, cura delle malattie dei denti, nettezza e sanità della bocca: vi è un abbonamento per tutte quelle operazioni a lire 10 annue.

Dal Chirurgo-Dentista LANSARD, approvato dalle Università di Torino e di Genova.

Contrada di Po, num. 47, accanto il Confettiere Rocca, già Giaccone, scala a destra, 1º piano.

COI TIPI DEI FRATELLI CANTARI  
Tipografi Editori, via Doragrossa num. 32